



ATTUALITÀ

STORIA DI CARLOTTA, CHE TUTTI CREDEVANO DISTRATTA

DISLESSIA SE L'ALFABETO E' UNA FATICA

AVEVA DIFFICOLTÀ A SCRIVERE, PARLARE E CONTARE. A SCUOLA LA SGRIDAVANO, MA LA MAMMA ALLA FINE HA TROVATO LA CAUSA DEL DISAGIO: QUEL DISTURBO DELL'APPRENDIMENTO.

Cari genitori, quando vostro figlio va a scuola e vi dicono che non è molto impegnato, che è distratto, svogliato, che non impara, che disturba gli altri perché si muove molto, oppure è tanto taciturno e non partecipa alle attività scolastiche, allarmatevi. Ha sicuramente dei problemi; lui non può spiegare il suo disagio perché non ne ha consapevolezza, ma potrebbe avere un disturbo specifico di apprendimento».

Così comincia la storia di Carlotta nelle parole della mamma raccolte in un manoscritto di prossima pubblicazione, che racconta i sette anni di "cagionata follia" anziché di "ordinaria dislessia". Questo è il disturbo di cui soffre Carlotta e circa quattro bambini su 100 in tutto il mondo, la dislessia. Un problema che si presenta durante i primi anni di scuola e comporta gravi difficoltà nella lettura e nell'apprendimento più in generale, ma che non è facile da diagnosticare se non se ne è a conoscenza.

«Vorrei far comprendere le sofferenze, la fatica, il disagio di un genitore che non si sente capito nella sua battaglia per aiutare il figlio negli studi, perché le enormi difficoltà che presenta non vengono riconosciute, ma addirittura fraintese», racconta la mamma di Carlotta, la

signora **Luisanna Ganglio**. Che aggiunge: «Occorre **parlare** di dislessia perché le storie simili a quella della mia bambina diventano sempre più rare».

Già in prima elementare Carlotta manifesta i sintomi della dislessia: non riesce a leggere correttamente le sillabe, ad esempio "ma" è pronunciato "ca", o "pa". Salta le righe nella lettura, s'inven-



Sopra: Luisanna Cariglio con Carlotta oggi. A destra: la copertina del libro che racconta la loro storia. A sinistra: una seduta per la correzione delta dislessia.

ta parole nuove, cambia nello stesso foglio il tipo di scrittura e la sua soglia di attenzione è molto bassa. Gli insegnanti, non conoscendo il disturbo, la rimproverano spesso, esprimendo giudizi negativi sulla sua condotta.

«A quel punto io stessa sono diventata complice di questo atteggiamento», spiega la madre, «ed è la cosa che più mi fa soffrire ancora oggi. A casa l'ammonivo in continuazione, obbligandola a rifare i compiti, a ripetere le lezioni quanto più tornava con i quaderni pieni di errori. In questo modo siamo arrivati alla prima media, impiegando l'intera giornata in turni massacranti di studio, perfino durante le vacanze estive».

Alla fine, arriva la scoperta

La signora **Ganglio**, però, comincia ad avere dei dubbi: le sedute presso il centro di neuropsichiatria infantile cui si è rivolta e le valutazioni logopediche che ne sono seguite non hanno portato a significativi miglioramenti.

Navigando su Internet scopre l'esistenza dell'Associazione italiana dislessia (che ha sede in piazza dei Martiri 1/2-40121 Bologna. Telefono: 051/24.33.58; www.aiditalia.org), e in pochi giorni Carlotta viene visitata da uno dei suoi specialisti. Senza mostrare nessuna documentazione, il medico fa subito la diagnosi di "disturbo specifico di apprendimento", oltre che di discalculia (difficoltà nel calcolo), disortografia (errori nella scrittura) e disgrafia (scrittura poco decifrabile). «Non potrò mai dimenticare quella

data, l'11 febbraio 2006», ricorda la signora Ganglio. «Allora non ero io che ingigantivo il problema, la mia bambina non era troppo viziata o buona a nulla. Era come aver vinto una battaglia: mia figlia soffriva semplicemente di un disturbo, la dislessia».

Percorsi assistenziali mirati

Oggi Carlotta sta meglio, è molto creativa, le piace il teatro, ma porta i segni della diagnosi tardiva. È emotiva, conta ancora con le mani, presenta tic nervosi ed è anche seguita da uno psichiatra perché, nel tempo, la sua diversità le è costata in termini di autostima e sicurezza in sé stessa.

«La nostra esperienza testimonia la scarsa preparazione della scuola e della sanità sull'argomento», conclude Luisanna Ganglio. «Dopo la diagnosi, sono stati messi a disposizione di Carlotta alcuni degli strumenti compensativi indicati dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in una circolare del 2004 sulle iniziative relative alla dislessia, e gli insegnanti sono diventati più disponibili. Ma, in generale, c'è ancora molto da fare. Dovrebbero esserci percorsi assistenziali mirati per una valutazione tempestiva del problema e un'assistenza adeguata dopo».

Nel suo manoscritto, che uscirà a metà di questo mese di giugno e s'intitola *La storia di Carlotta*, delle Edizioni Biografiche di Milano (sito Internet www.edizionibiografiche.it), ci sono molte prove scolastiche della bambina che aiutano a capire la natura del problema: «Nella speranza che nessun genitore debba più affrontare nemmeno una delle mie battaglie».

A.TUR.



I DISLESSICI DELLA STORIA

Pittori e musicisti, politici e scienziati... Sono tanti i nomi celebri che vengono associati al disturbo della dislessia, che nulla ha a che fare con il quoziente di intelligenza. Da Pablo Picasso a Mozart, passando per scienziati come Albert Einstein e Isaac Newton e politici come John F. Kennedy e Winston Churchill.

Tuttavia ricordare che la scrittrice Agatha Christie, il pittore Van Gogh o Walt Disney avessero questo problema non deve certamente essere un alibi per ignorare l'urgenza dei molti interventi necessari ai bambini che hanno questo disturbo, assai più diffusi da sempre all'estero (a sinistra: un sostegno in una scuola inglese).

IL PARERE DELL'ESPERTO, IL NEUROPSICHIATRA CARLO MUZIO

MENO MALE CHE IN ITALIA SI SONO MOSSI I GENITORI

IL NOSTRO PAESE È IN GRAVE RITARDO NELLA PRESA DI COSCIENZA DELLA DISLESSIA: «SONO STATE LE FAMIGLIE A SPINGERCI».

Un problema neurobiologico di cui si parla in Italia solo da pochi anni: questa è la dislessia, il disturbo di cui soffre il 3-5 per cento dei bambini nel mondo. Fa parte del più ampio gruppo dei cosiddetti "Disturbi specifici di apprendimento" (Dsa), un insieme di disordini che interessano solo alcuni processi, come lettura, scrittura e calcolo, e non dipendono da fattori esterni o da problemi emotivo-comportamentali.

In particolare, la dislessia evolutiva è un disturbo settoriale della lettura: il bambino che ne è affetto non riconosce i singoli suoni che formano la parola, scambia, omette, inverte le lettere e spesso anche i numeri, legge stentatamente ad alta voce, scrive in modo non chiaro, non riesce a mantenere il livello di attenzione. Accenti, apostrofi e punteggiatura diventano quasi un optional. Non presenta, invece, difficoltà di

ragionamento né di comprensione: sono solo queste abilità a essere alterate, il suo quoziente intellettivo è generalmente nella norma o superiore. Mentre nel resto del mondo si parla ormai di dislessia da diversi decenni, in Italia solo nel 1995 è stato pubblicato il primo testo di neuropsicologia dello sviluppo, l'area a cui appartengono i Dsa.

Le difficoltà della nostra lingua

«In effetti, il ritardo culturale nel nostro Paese rispetto alla conoscenza e al trattamento dei disturbi dell'età evolutiva è stato enorme», spiega Carlo Muzio, neuropsiciatra infantile e docente di Neurolinguistica e Neuropsicologia dell'età evolutiva all'Università di Padova. «Basti pensare che mentre l'Associazione italiana di dislessia esiste dal 1997, in Danimarca c'è dal 1923 e nel Regno Unito dal 1938. Questo perché si



Pablo Picasso W.A. Mozart



John F. Kennedy Isaac Newton

è cominciato molto tardi a parlare di problemi dello sviluppo clinico del bambino e solo a partire dagli anni '90 ha cominciato a farsi strada nel mondo scientifico la disciplina della neuropsicologia dello sviluppo».

Un'altra causa del ritardo della presa di coscienza sulla dislessia in Italia è la natura della lingua italiana: il disturbo, infatti, è più riconoscibile nei cosiddetti idiomi "non trasparenti", dove l'ortografia è diversa dalla fonologia. Più la pro-



pronuncia è simile al modo di scrivere, come nell'italiano, più è difficile diagnosticare la dislessia: «Ogni settimana ho dei colloqui con gli insegnanti e mi rendo conto di quanto sia laborioso far capire il problema, sebbene l'attività dell'Aid abbia dato **un** grosso contributo per sensibilizzare il mondo della sanità e della scuola. Nonostante i corsi di formazione che vengono fatti ai docenti, rimane il pregiudizio del bambino pigro, dell'alunno che non si vuole applicare».

Una diagnosi clinica tempestiva

Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emesso una prima circolare sulle iniziative relative alla dislessia nel 2004, poi ne sono seguite altre sei. «Ma su 100 bambini dislessici che ho diagnosticato dal 2004 a oggi in tre regioni, Piemonte, Lombardia e Marche», spiega Muzio, «solo tre scuole di provenienza su 50 conoscevano queste circolari».

Se un bambino intelligente ha un disturbo di apprendimento non ricono-

sciuto, piano piano sviluppa un forte senso d'inadeguatezza e frustrazione, perché si considera responsabile delle sue difficoltà, con serie conseguenze sulla propria autostima e senso di sé. Può diventare estremamente timido o, viceversa, aggressivo e il disagio coinvolge l'intera famiglia. Spesso sono gli stessi genitori che, nella loro impotenza, vengono considerati ansiosi o addirittura colpevoli di esagerare la situazione. È importante, dunque, che la diagnosi clinica venga fatta tempestivamente da figure specialistiche, come il neuropsichiatra infantile, e che l'am-

biente scolastico progetti una didattica efficace per affrontarla.

Grazie all'impegno dei volontari dell'Aid, da quest'anno è disponibile una biblioteca digitale che fornisce i testi scolastici, dalle elementari all'università, con la sintesi vocale, uno strumento **utilissimo** per stimolare l'apprendimento attraverso il canale uditivo.

L'iniziativa è stata possibile grazie alla collaborazione di molte case editrici. Si può scaricare il modulo con la domanda dal sito Internet dell'associazione **{www.aiditalia.org}**.

Un lavoro molto importante viene svolto nel nostro Paese anche dall'Airipa, l'Associazione italiana per la ricerca e l'intervento nella psicopatologia dell'apprendimento, che ha sede in via Nievo 6 - 30027 San Donà di Piave (Venezia). Telefono 0421 /45.77.04. Sito Internet **www.airipa.it**.

«In Italia», conclude il **professor** Carlo Muzio, «la spinta all'approfondimento e allo studio scientifico della dislessia è nata dall'azione e dalla volontà delle persone colpite dal problema. Questi casi sono in crescente aumento: ne soffre più del 10 per cento della popolazione scolastica nel ciclo dell'obbligo. Mi auguro che la conoscenza della neuropsicologia dello sviluppo si estenda sempre più nell'ambiente scientifico del nostro Paese: a livello universitario, ancora oggi sono poche le cattedre specifiche esistenti».

ALESSANDRA TURCHETTI

I LIBRI PER SAPERNE DI PIÙ

Sulla dislessia c'è da qualche tempo un interesse dell'editoria che mette a disposizione strumenti efficaci per comprendere questo problema, come ha fatto **Chiara De Grandis** in *La dislessia. Interventi della scuola e della famiglia* (Edizioni Erickson 2007) fornendo a genitori e insegnanti indicazioni pratiche e strumentali per intervenire nel trattamento di questo disturbo.

Del medesimo editore è anche *Facciamo il punto su... la dislessia* di **Dario Ianes, Sofia Cramerotti e Monja Tait**, un cofanetto multimediale con un libro operativo per insegnanti, un dvd con videointerviste degli esperti e un cd-rom con materiale stampabile.

Molto utili sono i progetti che prevedono contenuti adatti ai bambini. In quello presentato dall'attento editore Carthusia, in collaborazione con l'Associazione italiana di dislessia e la Fondazione Asphi, intitolato *Sparole*, ci sono diversi materiali, costruiti su una simpatica storia, che vede protagonista un gruppo di animaletti

spaventati da **un'eclissi**.

RENATA MADERNA